

**Lo scontro sociale**



**Assemblea ieri a Milano con mille delegati da poco eletti nelle fabbriche: proposto un inasprimento delle azioni di lotta. Il segretario Cgil: ma il movimento deve durare Garavini: è probabile una scissione nel sindacato**

# «Sciopero generale ormai inevitabile»

## Trentin: non bastano piccoli aggiustamenti alla manovra

Lo sciopero generale «è inevitabile», dice Bruno Trentin ai mille delegati dell'assemblea Cgil che ha chiuso la consultazione della Lombardia. Quasi quattromila assemblee con circa duecentocinquanta-tamila partecipanti. Sciopero generale «urgente», giudizio negativo sul 31 luglio, accordo da rinegoziare, democrazia: questi i temi votati dalla Cgil lombarda.

**GIOVANNI LACCARO**

MILANO. Sciopero generale? «Sarà inevitabile», risponde Bruno Trentin tra l'ovazione dei mille delegati Cgil. Anzi, rivolgendosi direttamente al segretario di Brescia Gianni Pedò che chiede lo sciopero subito, anche senza Cisl e Uil, Trentin sembra varcare l'insidioso confine della formale unità che - sono parole sue - lo aveva indotto a firmare contro il protocollo del 31 luglio: «Pedò, lo ci sto alla tua proposta, purché tu mi garantisca che non sarà l'ultima cartuccia».

vimento che duri, che non crolli nel momento più duro. Un'assemblea effervescente, che lo ha accolto in piedi, con un risentito applauso. La sintesi di 3.974 assemblee nei luoghi di lavoro, una kermesse organizzata a tempo di record nella quale si è gettata anima e corpo una folla immensa, quasi 250 mila uomini e donne, la metà con tessera Cgil. Trentin ammette: «Un grande, inestimabile fatto di democrazia possibile, anche se riguarda una minoranza dentro la Cgil». Il buon vento sano del pluralismo, bistrattato al Congresso nazionale della Cgil a Rimini, è entrato da tempo negli uffici della Cgil lombarda. Spiega la relazione di Riccardo Terzi: «Un confronto aperto e libero, fuori dalle correnti, né condizionato da accordi o mediazioni preventive. Un dibattito che ripuliva il circuito democratico e afferma uno stile di

democrazia basata sulla verifica democratica del consenso».

Imponente e sofferta tornata di dibattito. Commenta il leader della Cgil milanese Carlo Ghezzi: «Testimonia la voglia di sindacato, anche tramite la critica dura». Con Terzi, Carlo Ghezzi avverte: «Occorre fare scelte ben selezionate: come ridefinire il salario, come ricostruire lo stato sociale, quale riforma che lo sostenga e lo qualifichi». L'applausometro per Ghezzi contende il primato di Pedò, quando ammonisce: «Attenti a non dividerci: non appena Amato ci farà qualche regalino» Trentin in proposito è categorico: «Per scongiurarci non ci basterà qualche correzione. Accettare questa logica sarebbe da suicidi. Dobbiamo essere in grado di quantificare una nostra proposta, di classe, molto chiara, su sanità e pensioni. Se il governo con decreto fa saltare i contratti, questo è un attacco al potere contrattuale, prosegue il leader Cgil. Tra le contromisure, la politica fiscale, il prestito forzoso «strumenti per salassare chi ha consumi distanti dalla media», e infine convertire in titoli di stato, con redditi più bassi del mercato, i 140 mila miliardi che deriverebbero dalla vendita delle proprietà degli enti pubblici. Grintoso nei confronti della

manovra Amato, Bruno Trentin tuttavia difende i passi compiuti da lui e dal vertice Cgil. Nessun cenno di autocritica sul 31 luglio. Respinge le censure roventi di Riccardo Contardi, dell'esecutivo Alfa di Arese, che gli rinfaccia quell'assemblea da lui tenuta all'Alfa all'indomani del già discusso protocollo del 10 dicembre, allorché Trentin aveva solennemente promesso che mai e poi mai avrebbe ceduto su scala mobile e contrattazione articolata. Ecco perché con i 5 mila lavoratori di Arese ora il segretario ha un conto personale in sospeso, dice Contardi: «Nessuna ferita», replica Trentin senza tuttavia addentare il pomo della discordia.

«Sarò lieto, non appena mi sarà possibile, di tornare all'Alfa e parlare ai lavoratori con il linguaggio della verità». Il 31 luglio non è stato una «rottura della democrazia» (critiche in tal senso gli sono state rivolte dalla segreteria lombarda Cgil, riprese puntualmente da Terzi). Ha solo aperto un problema statutario, quali regole per

garantire «un minimo di democrazia» allorché c'è conflitto tra mandato e necessità di decidere. Lui, il conflitto, l'aveva risolto dimettendosi prima di firmare. Quanto al fatto di avere firmato, niente dubbi: «Abbiamo evitato la rottura dell'unità sindacale». E agli obiettori più incalliti, ecco la pronta replica. «Oggi non ci sarebbero questi grandi scioperi unitari». Argomento che tuttavia non convince Gianni Pedò e Giampaolo Patta (segretario regionale) i quali avevano molto insistito sulla forza d'urto della generale indignazione «per la rapacità di questo governo felleone calata sui pochi risparmi dei pensionati».

Dalla Lombardia dunque un inequivocabile messaggio di unità. Che stride con la minaccia di una scissione, considerata possibile anche se indesiderata, fatta trapelare dal segretario di Rifondazione comunista, Sergio Garavini, in un'intervista a «Panorama». Una «seconda Cgil?». Garavini: «Chi non si sente rappresentato da un vertice sindacale che rifiuta di consultare i lavoratori, e che anzi considera una bestemmia l'idea stessa di un referendum, ha il diritto di organizzarsi per far valere le proprie posizioni e proposte. Ma è un estremo a cui spero non si debba giungere».



Scontri tra polizia e manifestanti ieri a Torino durante lo sciopero regionale contro la manovra fiscale, a sinistra Bruno Trentin

**LA POLEMICA**

### Il segretario della Cgil smentisce la Stampa «Mai parlato di Servizi»

ROMA. Bruno Trentin non ritiene che i servizi segreti siano in qualche modo coinvolti nelle contestazioni di questi giorni al sindacato e non pensa nemmeno che questo rischio ci sia. Lo ha detto lo stesso Trentin smentendo al Tg3 alcune dichiarazioni che gli erano state attribuite ieri da *la Stampa*. «Escludo - ha detto - che in questi giorni sia accaduto qualcosa del genere. Le dichiarazioni che mi sono state attribuite non mi appartengono. Certo, in passato ricordiamo episodi preoccupanti, ma oggi i servizi non sono più quelli di Piazza Fontana».

### Cofferati: grande sciopero e bulloni dei Naziskin...

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Cofferati, cosa provavi dietro quello scudo di plastica, sul palco di piazza San Carlo a Torino? Ma, intanto, c'è da dire che quegli scudi servivano a poco. Un operaio è stato ferito perché una rondella lanciata con una fionda ha perforato come burro lo scudo.

Ti è mai capitato di svolgere così un comizio?

Quando ero giovane me ne sono capitate tante. Così nel '68, Torino, però, ho vissuto i momenti assai diversi. C'erano due cortei enormi, tranquilli, sotto le insegne del sindacato. Uno sciopero impressionante, indimenticabile, anche alla Fiat, anche alle Carrozzerie. Un clima preoccupato, con una tensione, certo, inevitabile. Come potrebbe essere altrimenti con un governo che vara quei provvedimenti e una crisi per il posto di lavoro fortissima in Piemonte?

Quel violento chi erano? Iscritti ai sindacati?

C'erano noti dirigenti di Rifondazione comunista. Un altro gruppo, quello che ci ha bersagliato fin dall'inizio del comizio, era composto, secondo me, da Naziskin. Avevano una striscione bianco, fatto a mano, con la scritta «Sciopero generale. Auto-organizzati». E tiravano bulloni, rondelle.

Non erano i vecchi autonomi?

C'è, certo, una parte di autonomia riciclata. Eppoi ci sono quelle bande giovanili, quelle che frequentano abitualmente - così mi hanno detto - le varie «curve sud» degli stadi.

Gli ultras, insomma. Ma la piazza anche a Torino non ha risposto, non ha isolato i violenti, come avveniva in altri tempi.

Non era così a Torino. Ho sentito reazioni positive alle cose che dicevo. Il problema era che il gruppo più violento stava asserragliato sotto il monumento di piazza San Carlo, con le spalle coperte. E lì è rimasto fin quando non ha tentato di assaltare il palco.

Ma non è che la Cgil in questo modo tenti di nascondere l'esistenza di una critica di massa al sindacato?

Occorre tenere rigidamente separate due questioni. C'è la gente che critica il sindacato, incalzata, preoccupata. Ma

non va in piazza con le fionde. Ho fatto decine di assemblee, alla Rizzoli, alla Pirelli Bicocca. C'è chi dice il suo no all'accordo di luglio, ma quello che più emerge è l'indignazione per la manovra del governo. Sono convinti che la situazione è grave. Sanno di non portarne nessuna responsabilità. Sarebbero disponibili a fare la loro parte se vedessero segni netti di equità e giustizia. Ma in queste fabbriche non c'è la violenza. Eppure non sono mancati, penso alla Pirelli dove lavoravo, altri periodi...

C'è un'analogia tra questo fine '93 e il '68, il '70?

In fabbrica, con la critica verso il sindacato, è il 1968. Nelle piazze è il 1977. Perché sulle piazze hai questa commistione di estremismi organizzati, con una composizione sociale diversa. E che puntano a precludere al sindacato la possibilità di parlare, proprio nel momento in cui il sindacato cerca di ritrovare un rapporto con i lavoratori.

E intanto monta una campagna un po' allarmistica, addirittura, su ritorni di fascismo...

Io sono molto preoccupato per quel che vedo: la violenza, con delle coperture pericolose. Quando Rifondazione comunista dice «rinunciare ai comizi» lancia un ultimatum.

C'è in queste piazze ricolme, in definitiva, violenza a parte, un misto di protesta e fiducia. Come lo spiegati?

La gente che lavora ha bisogno del sindacato, non può farne a meno anche se lo critica.

Andiamo verso lo sciopero generale?

Io penso ad un rapporto vertenziale col governo. Hanno varato dei provvedimenti, giudicati da noi iniqui e sbagliati. Proponiamo queste modifiche con questi scioperi. Se ci sono cambiamenti importanti li voteremo. Sembrò è inevitabile che il livello della lotta si alzi. La tensione sociale rischia di diventare esplosiva, non solo per i decreti del governo su sanità, pensioni e pubblico impiego, ma se perdura il silenzio del governo su problemi «cutissimi» dell'occupazione in alcune aree. E qui torna il rischio di una infiltrazione della violenza.

### Larga partecipazione al corteo, ma anche tensioni e scontri

## A Torino torna l'autunno caldo

## Adesione record anche alla Fiat

Una grandissima giornata di lotta ha bloccato ieri tutto il Piemonte. A Mirafiori e nelle altre fabbriche Fiat si è tornati ai livelli di sciopero dell'autunno caldo. Ma decine di migliaia di persone fischiavano in piazza, mentre poche centinaia di violenti scagliavano cubetti di porfido, bulloni, ed anche proiettili improvvisati sul palco. A manifestazione conclusa, la polizia ha caricato gli autonomi.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE**  
**MICHELE COSTA**

TORINO. Porta 3 di corso Tazzoli. Il cancello da cui escono la maggior parte degli operai della Carrozzeria di Mirafiori. Un «termometro» dei grandi appuntamenti sindacali, perché qui si capisce subito se uno sciopero alla Fiat è riuscito o meno. È stato questo il cuore della grandissima giornata di lotta contro le misure del governo Amato che ieri ha bloccato l'intero Piemonte, non la piazza dove più tardi, come già a Firenze, a Milano ed in altre città, sono avvenuti gravi incidenti. Alle 10 e 3 minuti il primo operaio è sbucato

per applaudire gli altri. Un anziano lavoratore con le lacrime agli occhi indicava questo e quello: «Lì vedi? Non avevano mai fatto uno sciopero». Una ventina di operaie con una bandiera rossa della Fiom sono sfilate scendendo slogan contro Amato davanti ai sorveglianti, che sorridevano e si vedeva che avevano una gran voglia di unirsi a loro. Un delegato ha portato una notizia: «La direzione ha convocato poco fa i capisquadra per minacciarli. Si stavano organizzando per sciopero anche loro».

Identico lo spettacolo sugli altri cancelli di Mirafiori, dove l'adesione allo sciopero secondo stime prudenti è stata del 90 per cento, su quelli della Fiat di Rivalta, Iveco, Cornau, Michelin, Pirelli, tutta l'Olivetti. Ed è superfluo continuare l'elenco, perché non c'è stata praticamente fabbrica della regione dove la partecipazione non sia stata almeno del 70-80%. Livelli di adesioni dal lavoro mai toccati prima si sono

avuti tra i dipendenti comunali, nelle banche, tra i lavoratori dei trasporti, dei servizi. Un plebiscito, insomma, contro questo governo che ha compiuto persino il «miracolo» di far tornare a scioperare la Fiat come nell'autunno caldo.

Un altro «miracolo» purtroppo non si è compiuto: non c'è stata riconciliazione tra la massa dei lavoratori ed i dirigenti sindacali che avevano firmato l'accordo di luglio. Da Mirafiori, delle migliaia di operai in sciopero, solo qualche centinaio sono andati alla manifestazione sindacale. I due cortei «ufficiali» partiti da corso Marconi e piazza Solferino non raggiungevano diecimila persone. Il più animato era un terzo corteo di 5.000 studenti, organizzato dalle associazioni «A sinistra». Con gli slogan sul governo Amato abbondavano cartelli duramente polemici, tipo «Sindacato cersca».

Piazza San Carlo era invece gremita da 60.000 persone fin dal primo mattino. La maggior parte erano lavoratori di fabbriche della cintura torinese venuti direttamente in pullman. Molti però se ne andavano subito e venivano rimpiazzati da altri spezzoni di corteo, cosicché si calcola che 80-100 mila persone si siano alternate in piazza. Le file sotto il palco erano occupate da studenti, gruppi ben noti di autonomi e gruppi skinheads. Quando i primi sindacalisti sono andati al microfono, su di loro è piovuta una gragnuola di oggetti. I lanciatori erano 2-300 e la loro composizione era eterogenea. C'erano provocatori che scagliavano micidiali cubetti di porfido e bulloni, oltre a castagne ed ortaggi vari. Ma sul palco sono caduti anche manici di ombrello ed altri proiettili improvvisati. Si è visto un uomo con i capelli bianchi che tirava monetine e diceva: «Io pensavo non riconosco più questo sindacato». Due sindacalisti Cisl, Gianni Vizio e Fiorentino Vignati, sono stati feriti da bulloni.

Lunedì 28 settembre  
con **l'Unità**  
**ESTATE IN GIALLO**  
EDGAR WALLACE  
ARTHUR CONAN DOYLE  
EDGAR ALLAN POE  
S. S. VAN DINE  
IL GIALLO DEL LUNEDÌ  
S. S. Van Dine  
LA FINE  
DEI GREENE  
Presentazione di  
Corrado Augias  
l'Unità/Mondadori  
l'Unità - libro L. 2.000

### A Catania la polizia requisisce sacchetti di pomodori ai contestatori

## 20mila in piazza a Palermo

## Cortei in Sardegna e Abruzzo

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Cortei e comizi si sono svolti ieri in tutta la Sicilia nell'ambito dello sciopero generale regionale proclamato da Cgil, Cisl e Uil contro la manovra economica del governo. A Palermo circa 20 mila persone, secondo le stime degli organizzatori, hanno partecipato a una manifestazione che si è svolta senza incidenti. Un corteo, formato in gran parte da lavoratori edili e metalmeccanici, ha attraversato le strade del centro storico per raggiungere Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione. Tra gli striscioni quello del Cantier navale, la più importante industria della città, e degli ex dipendenti della Keller (un'azienda che produce materiale ferroviario) assorbiti dalla Gepi. A dicembre scadrà la cassa integrazione per 350 di essi, ma finora la fi-

nanziaria pubblica ha assicurato soltanto la copertura di 130 posti di lavoro impegnandosi a reperire altri 170. Tra i manifestanti anche l'assessore regionale alla cooperazione Gianni Parisi (Pds).

A Catania il segretario nazionale della Cgil, Angelo Alroldi, ha tenuto un comizio in piazza Università a conclusione di un corteo al quale hanno partecipato, secondo stime della Questura, circa 6 mila persone. Altre manifestazioni si sono svolte a Siracusa, Caltanissetta, Enna, nel polo petrolchimico di Gela e in numerosi comuni della provincia di Trapani e Agrigento.

Nel corso della manifestazione svoltasi a Catania in occasione dello sciopero generale indetto in Sicilia contro la manovra economica, agenti della Digos hanno fermato cinque persone che nascondevano in alcuni sacchetti di plastica dieci chili di pomodori. I cinque, privi di documenti, sono stati condotti in questura per accertamenti e poi rilasciati. I pomodori sono stati sequestrati. Qualche contestazione, fischi e slogan contro i sindacati oltre che contro Amato è anche in piazza Università durante il discorso di Angelo Alroldi, segretario confederale della Cgil. Quest'ultimo comunque alla fine si è dichiarato «molto soddisfatto». «Da molto tempo - ha detto - non avevamo, in tutta l'Italia, questa partecipazione di gente. Una presenza che dà l'idea dell'unità del sindacato al nord al centro e al sud».

Sardegna. Migliaia in piazza a Sassari, assemblee a Nuoro, Olbia, Ozieri, manifestazioni e iniziative sindacali nell'Oristano. Ieri mezza Sardegna si è fermata per lo sciopero contro

la Sardegna ed il Mezzogiorno. Nel corso della manifestazione non sono mancati slogan polemici contro l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro. Tutto si è svolto ordinatamente, senza incidenti, né momenti di tensione.



Sciopero generale in Sicilia, un momento della manifestazione a Palermo

